

PAOLA PASTACALDI

MILANO - GENNAIO

Dopo la fatica di *Ris-Delitti imperfetti*, regia di Alexis Sweet, la serie poliziesca attualmente in onda su Canale 5 sul mitico corpo dei carabinieri dei Reparti investigazioni scientifiche, l'attore Stefano Pesce, che abbiamo di recente visto anche nei panni dell'investigatore privato di *Cuore contro cuore*, sempre su Canale 5, si concede una meritata vacanza. Dove? A New York: la Grande Mela, la città più stimolante degli States. Ma Stefano, che in *Ris* interpreta il sottotenente Davide Testi, non viaggia da solo. Con lui c'è Barbara Mautino, 34 anni, sua fidanzata da sette anni, come lui attrice (*Non ho sonno*, di Dario Argento, e *Amorfù*, di Emanuela Piovano) e, possiamo dirlo, anche compagna di avventure professionali, perché presto lei reciterà in un monologo, tratto da un libro e diretto da Stefano.

Domanda. Di cosa si tratta?

Risposta. «È un piccolo progetto teatrale che ci permetterà di fare quello che vogliamo. Si tratta di un racconto di Simona Vinci, intitolato *La più piccola cosa*. È una messa in scena di questo testo che faremo al Cometa Off di Roma. Ma abbiamo già lavorato insieme: in *La porta delle sette stelle*, con la regia di Pasquale Pozzessere e protagonista Stefano Dionisi (non ancora uscito al cinema, ndr), e nella pièce teatrale *La rosa tatuata*, regista Gabriele Vacis».

D. Difficile essere fidanzati oggi così a lungo e in più facendo lo stesso lavoro.

R. «La nostra non è una coppia glamour. I nostri sono sentimenti autentici e il nostro rapporto è quello di una coppia normale. Non ho ricette "prodigiose", ma posso dire che per noi è così. Forse perché ci siamo incontrati prima che io fossi conosciuto dal pubblico. Non stiamo sempre appiccicati l'uno all'altro, ma cerchiamo ugualmente di fare molte cose insieme quando possiamo e siamo liberi, perché quando si lavora si sta via anche un mese, senza possibilità di vedersi».

D. Qual è il ruolo che predilige?

R. «Ho molta simpatia per quest'ultimo ruolo di sottotenente della scientifica. Sono stato nella loro scuola a Parma. Ho imparato un sacco di cose, a rilevare le gocce di sangue al buio o le impronte, ad aprire le porte. Sono stato nei luoghi in cui i carabinieri fanno le esercitazioni e dove hanno messo in scena un'ipotesi di delitto».



D. Ben meritata la vacanza.

R. «Quest'anno ho lavorato tantissimo. Oltre ai *Ris*, anche nei ventidue episodi in *Cuore contro cuore*, con Isabella Ferrari, che è durato quaranta settimane. Non è poco. Quando finisco di lavorare, come prima cosa cerco di dormire e solo dormire e poi tento di ricucuparmi di me stesso, come se fossi un piccolo giardino. Cerco di tornare a fare solo quello di cui ho voglia».

D. Lei ha recitato in moltissime parti a partire dal '94. Per citare i lavori più recenti, in *Ma che colpa abbiamo noi?* di Verdone, nella fiction *Sospetti 2* di Gianni Lepri, in *Incantesimo* nel 2001, nel film *Da Zero a dieci* di Ligabue.

R. «E ora, finalmente, posso anche scegliere. Ma ho sempre sognato di fare l'attore, sin da quando avevo quindici anni, anche se poi mi sono iscritto all'università, facoltà Economia e Commercio. Ho lasciato gli studi a due mesi dalla laurea per diplomarmi in arte drammatica alla Scuola Paolo Grassi, nonostante i miei genitori siano due professori universitari. Mio padre insegna Storia del Cristianesimo e mia madre Antropologia. Io non ero portato per lo studio, non mi piaceva stare sempre seduto, non sono un intellettuale».

D. Qual era il suo gioco preferito da ragazzino?

R. «Avevo un piccolo pupazzo



Il colonnello Garofano tra Flahe... (sin.) e Pietro Valsecchi, 51 anni, della Taodue Film, che produce la serie tv. A ds., Garofano con Pesce e la Grimaudo sul set della fiction. Nel riquadro in basso, la copertina del libro "Delitti imperfetti. Sei casi per il Ris di Parma" (Marco Tropea Editore), in cui Garofano ha raccontato alcuni gialli risolti dal Ris.

“A Novi Ligure ho pensato ai miei figli”

aumentate le possibilità di estrarlo per ricostruire il profilo che appartiene a un individuo. Così la scena del crimine è diventata sempre più importante e questo non ha fatto altro che accrescere l'attenzione che vi si apporta».

D. In pratica, il miglioramento nelle tecniche di analisi del Dna ha fatto sì che gli investigatori prendessero in considerazione tracce che prima venivano trascurate?

R. «Sì, non venivano prese in considerazione perché non consentivano di arrivare da nessuna parte. Oggi una traccia di saliva, di sudore, di sangue più o meno lavato, come nel caso Carretta, può condurci a un risultato un tempo impossibile. Ma non ci sono solo i progressi nell'analisi del Dna. È migliorata anche la capacità di esa-

minare altri indizi. Bastano quantità piccolissime e questo ha spinto gli operatori che vanno sulla scena del reato a occuparsi anche di tracce che, fino a ieri, sembravano inutili, come la piccola scaglietta di vernice, le singole fibre di un maglione e così via. E poi sono diventati disponibili strumenti portatili, come il "crimescope", una lampada a lunghezza d'onda variabile, che hanno permesso di scoprire tracce che, a occhio nudo, non si vedono. Come nell'omicidio della piccola Sarah Jay (una bambina di 9 anni violentata e uccisa a Bologna nel 2001 dal convivente della sorella, ndr), di cui parlo nel mio libro: la felpa dell'assassino era impregnata del sangue della vittima, ma lo si vedeva soltanto con questo strumento. Poi c'è il Bpa

(Bloodstain pattern analysis), cioè l'analisi delle macchie di sangue in base alla loro posizione e forma: attraverso il calcolo dell'angolo di impatto delle macchie si può risalire all'area di convergenza e quindi alla zona di origine. Questo metodo è servito soprattutto a Novi Ligure, ma è diventato essenziale anche in casi più recenti».

D. Si riferisce a Cogne?

R. «Di Cogne parlerò al momento opportuno, quando finirà il processo d'appello».

D. Voi sarete pure attrezzatissimi, ma i vostri progressi non sono un segreto e i criminali avranno preso le opportune contromisure...

R. «È impossibile non divulga-



Roma. Nelle foto, Stefano Pesce, 34 anni, con la fidanzata Barbara Mautino, 34. Nella serie "Ris-Delitti imperfetti" Pesce interpreta il sottotenente Davide Testi, estroverso e latin lover.



SERGIO COLIMBARI/L'ESPRESSO

LA MIA INDAGINE DEL CUORE

Intervista con Stefano Pesce, uno dei protagonisti su Canale 5 di "Ris-Delitti imperfetti", che posa con la fidanzata, l'attrice Barbara Mautino. «Stiamo assieme da 7 anni. Ci lega un sentimento profondo»

di koala che si è distrutto e che ho ricomprato di recente, ma il gioco preferito erano le costruzioni».

D. Preferisce il teatro o la televisione?

R. «Il teatro è importante perché è un luogo dove uno ritrova il proprio spazio, il set invece è un frullatore, perché devi fare quello che ti dicono gli altri».

D. E la televisione in generale come la vede e giudica?

R. «È un grande strumento da utilizzare meglio. È il nuovo focolare domestico, dove dopo cena si guardano le immagini in movimento. Bisognerebbe farne un uso più intelligente».

D. Lei che cosa guarda in tv per diletto?

R. «Non ho canali a pagamento, preferisco noleggiare una cassetta o andare al cinema. Ma se per esempio c'è Castelletto che fa *Mai-gret*, non me lo perdo. Se fanno uno speciale sulla tragedia della Thailandia me lo divoro. La televisione contiene tutto, bisogna saper scegliere».

D. Lei che cosa cura di più nel suo lavoro?

R. «Vorrei salvaguardare la recitazione, la qualità del racconto e quella dell'argomento affrontato. Mi piacciono gli ambienti stimolanti e avere un buon rapporto con i colleghi, anche in mezzo alle difficoltà».

D. Un sogno nel cassetto da interpretare?

R. «Vorrei interpretare quei trentenni di oggi che non hanno mai vacanze, che sono sempre attaccati al computer o al telefono, perennemente stressati. Di figli di papà ce ne sono pochissimi. Di gente che scappa alle Baleari pure. È un ruolo che io immagino molto serio, ma è un argomento di cui nessuno si vuole occupare. Tirano di più le storie d'amore».

D. Ha qualche passione che coltiva nel tempo libero?

R. «La barca a vela. Ne ho una, piccolina, di sette metri, in Sardegna».

D. Poserebbe nudo?

R. «Se servisse! Ho già posato a torso nudo, ma perché ero con un'amica fotografa».

D. E farebbe vedere qualcosa di più del torso?

R. «Se il fisico è all'altezza, perché no?».

D. Bene. Ma si farà una famiglia, prima o poi, con figli e matrimonio, tutto regolare?

R. «Certo, ma per ora con la mia fidanzata preferiamo convivere. È tempo, invece, di presentarsi ai reciproci genitori, cosa che non abbiamo ancora fatto».

P. P.